ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 10 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 12 marzo 1979 / L. 250 (arretrati L. 500) ★

lunedì

Torino: dieci condanne al processo di Prima Linea

Dieci le condanne al processo presso la Corte d'assise di Torino per gli atti terroristici di « Prima linea », che si è concluso dopo 15 ore di camera di consiglio. Sei anni il massimo della pena a Felice Maresca (latitante). Tre imputati sono stati condannati a 5 anni, uno a 4, e gli altri 5 da tre anni e 6 mesi a 1 anno e 6 mesi. Quattro sono stati assolti con formula piena e uno è risultato amnistiato. I giudici non hanno accolto le più pesanti richieste del PM, e hanno ritenuto i 10 condannati colpevoli di partecipazione ad « associazione sovversiva » ma non a « banda armata ». (A PAGINA 2)

Conclusi gli ultimi congressi provinciali

Il PCI: l'intransigenza della DC blocca la soluzione della crisi

Il presidente della Democrazia cristiana Piccoli conferma la posizione di chiusura del suo partito facendo intendere di non vedere altra alternativa che le elezioni - Oggi riunione della Direzione dc

ROMA — Settimana decisiva per la crisi di governo? E' probabile che nei prossimi giorni — dopo il ritorno di Andreotti da Parigi — si mettano le carte in tavola e si precisino le varie posizioni nel modo più esplicito. Tuttavia, è evidente che la netta chiusura contenuta nelle conclusioni della Direzione democristiana di sabato scorso viene a confermare qual è il dato saliente di questa crisi: e cioè il fatto che è l'intransigenza della DC ad impedire una soluzione positiva.

Questa intransigenza non viene soltanto ribadita, viene persino esaltata. La DC se ne vanta, e ne parla — come ha fatto ieri il presidente del partito, Piccoli — come di una prova della sua fedeltà agli « *impegni assunti con gli elettori* ». Piccoli fa intendere di non vedere una alternativa allo scioglimento anticipato delle Camere, dal momento che dice che i « *margini di soluzione sono ridottissimi e che nessuno può immaginare che la Democrazia cristiana stravolga le sue impostazioni, tradisca il mandato ricevuto dai suoi elettori* ».

L'affermazione è abbastanza netta, e ha già anche un tono elettoralistico. Tutto il resto, ivi compresi gli auspici di uno sbocco positivo, passa evidentemente in seconda linea. Anche se non rinuncia ad ammiccare ai socialisti (valutando positivamente la loro recente proposta, ed interpretandola — nella sostanza — come un ritorno morbido al centro-sinistra), la Democrazia cristiana punta alle elezioni anticipate, ed anzi ne ha già in corso la preparazione.

Del resto, il documento della Direzione democristiana, nella sua parte più propriamente politica, è assai trasparente. Esso sottolinea anzitutto la convergenza con il PSDI e il PRI, valuta le proposte socialiste un'« *utile base di trattativa* », e respinge le proposte comuniste. Anche in questo documento non sembra difficile leggere — come molti in effetti hanno letto — una propensione dc per un governo elettorale tripartito DC-

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Amendola a Roma

ROMA — « Se il rifiuto della Democrazia Cristiana a tutte le nostre richieste significa andare alle elezioni anticipate, noi sapremo affrontare la prova con tutto il vigore necessario, non per aggravare le fratture, ma per ricercare su nuove basi unitarie le condizioni che rendano possibile un governo di unità nazionale. Se invece, malgrado il nostro rifiuto di partecipare ad una maggioranza che conservi una pregiudiziale anticomunista, la DC saprà trovare gli appoggi necessari per formare un nuovo governo, con una maggioranza diversa, anche ristretta, allora noi condurremo un'opposizione costruttiva, e approveremo ogni provvedimento che ci apparirà corrispondente agli interessi generali della nazione ».

Così il compagno Giorgio Amendola, nel suo discorso tenuto ieri mattina a Roma, a conclusione del congresso provinciale del PCI, ha sintetizzato la posizione dei comunisti a questo punto della crisi di governo. Amendola ha esortato ad un impegno straordinario del Partito: di iniziativa, di mobilitazione, di propaganda tra le grandi masse. Indispensabile — ha detto — in questo momento, qualunque siano gli sbocchi della crisi. Occorre più aggressività, più sicurezza nella propria forza, maggiore capacità di affrontare i problemi per quello che sono, discutendoli senza reticenze e affrontandoli con coraggio nella loro vera sostanza.

Amendola si è soffermato sulle ragioni che hanno spinto il PCI ad uscire dalla maggioranza. Non si tratta esclusivamente — ha detto — del mutato atteggiamento della DC; essa ha ora soltanto reso sfacciatamente più evidente il suo disegno politico (quello che prima, con più pudore, cercava di nascondere) tutto basato su una concezione riduttiva e strumentale dell'emergenza: « *finchè i comunisti ci servono li facciamo cuocere a fuoco lento, poi, al momento opportuno, li butteremo fuori* ». Ma i comunisti — ha detto Amendola, raccogliendo il più forte tra gli applausi con cui a tratti la platea attenta e folta dei congressisti

pi. s.

SEGUE IN SECONDA

Pajetta a Milano

MILANO — Le nostre posizioni, espresse venerdì da Berlinguer, sono chiare e sono tutt'altro che un ultimatum a sorpresa, ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta concludendo il congresso di Milano. Tali posizioni sono la conclusione e l'approdo di un attento e paziente bilancio delle inadempienze democristiane; la DC ha progressivamente abbandonato, fino al punto da contraddirlo, lo spirito di collaborazione e l'impegno riformatore a base della maggioranza di unità democratica. Sono il risultato non solo di un dibattito nel partito e nei suoi organi dirigenti ma anche successivamente di un confronto con le altre forze politiche e con i presidenti incaricati. Siamo giunti a dire: fate il governo anche se non accettate le nostre proposte. E' stata considerata una minaccia; nonostante non abbiamo tralasciato alcuna occasione per sottolineare che, pur dall'opposizione, se vi fossimo costretti, la nostra azione sarebbe coerentemente ispirata ai fondamentali bisogni e interessi nazionali. Ci sono state maggioranze diverse con voti da noi contrastati, ad esempio per lo SME, per le nomine, per l'Inquirente. Si vuole provare a fare un governo con quelle maggioranze? Ci si vuole in una maggioranza per la quale ci si nega ogni garanzia.

Vuol dire — ha rilevato Pajetta — che si teme il fatto che i comunisti siano all'opposizione, perchè si pensa che in questo caso all'opposizione ci sarebbe non solo un partito ma una parte grande e fondamentale del Paese. Sulle cose, sarebbero all'opposizione forse anche elettori di altri partiti. Ma allora se ne tenga conto! Lo spazio per evitare le elezioni c'è ancora, a non esserci più è lo spazio per l'arroganza e per il monopolio di potere democristiano e per il ricatto di farcelo accettare.

Noi non ci pentiamo certo delle esperienze unitarie, della nostra volontà unitaria; è su una politica di unità, d'altra parte, che abbiamo avuto il sostegno elettorale il 20 giugno che certo non rinneghiamo, ma se la crisi italiana è grave, come è, si de-

SEGUE IN SECONDA

Natta a Torino

TORINO — Concludendo il diciassettesimo congresso della Federazione comunista torinese davanti a una grande folla che gremiva completamente il Teatro Nuovo, Alessandro Natta, della Direzione del PCI, ha sottolineato il carattere pretestuoso e perfino di falsificazione del coro orchestrato secondo cui il PCI avrebbe reso più rigide, in questa fase, le proprie condizioni per la soluzione della crisi di governo. In realtà, noi abbiamo ribadito gli orientamenti e le posizioni assunte nel momento stesso, all'inizio di gennaio, in cui abbiamo indicato come improrogabile la esigenza di un chiarimento politico di fondo.

Il problema che abbiamo posto non riguardava solo il governo; abbiamo detto con chiarezza che una politica di solidarietà democratica per essere effettiva e operante, per dare risultati concreti di rinnovamento della società e dello Stato, esigeva che i rapporti fra le forze politiche fossero fondati su basi di eguaglianza, di correttezza e di lealtà, che la maggioranza fosse davvero intesa come una effettiva corresponsabilità, che il governo sorgesse senza condizionamenti o pregiudiziali non motivate e sempre più assurde, che non si escludessero soluzioni unitarie in Regioni e in Comuni in cui la situazione è particolarmente acuta sotto il profilo sociale e politico. Ad Andreotti, in questo nuovo tentativo, i comunisti hanno detto ciò che già avevano detto a La Malfa per ciò che riguardava in particolare la composizione del governo. E' la DC che ancora una volta ha irragionevolmente respinto le nostre proposte.

Non serve a questo punto il gioco delle furbizie e tanto meno può reggere il ricatto tentato verso il nostro partito, che non dovrebbe stare nè al governo nè all'opposizione. I comunisti hanno compiuto in tutta questa fase, dal 20 giugno ad oggi, uno sforzo di estrema responsabilità e serietà per affermare e portare avanti la politica di solidarietà nazionale. I comunisti ritengono di aver fatto anche nel corso della crisi il loro dovere per ricercare una solu-

SEGUE IN SECONDA

Il covo scoperto ieri all'alba a Rionero (Potenza)

Legato in una grotta Falco era prigioniero di un'anonima sequestri

L'esponente romano della DC liberato dai poliziotti dopo un conflitto a fuoco - Gli inquirenti e lo stesso rapito escludono una partecipazione di brigatisti o di « Prima linea »

NELLA FOTO: la vedova di Reina e la figlia Micaela ai funerali.

A Palermo i funerali di Reina

Si sono svolti a Palermo — presenti i massimi dirigenti della DC, rappresentanti di tutte le forze democratiche e una grande folla di cittadini — i funerali del segretario della DC palermitana, assassinato in un agguato terroristico. Nel pomeriggio di oggi Torino accompagnerà il feretro del giovane Emanuele Iurilli, assassinato da « Prima linea ». (A PAG. 2)

SERVIZIO

POTENZA — Non era stato rapito né dalle BR né da Prima linea, come invece avevano rivendicato due telefonate. Francesco Falco, componente del Comitato romano della DC e presidente del Consorzio cooperative case del Lazio, era stato sequestrato da una banda al servizio, probabilmente, di una « anonima » di più vaste proporzioni con diramazioni in tutta Italia. La polizia, grazie ad una soffiata, lo ha liberato e ha potuto arrestare anche due dei guardiani, uno dei quali è rimasto ferito gravemente nello scontro a fuoco con gli agenti.

Francesco Falco era tenuto prigioniero in una grotta nel bosco di Rionero in Vulture, un rifugio predisposto da tempo e della cui esistenza la polizia era venuta a conoscenza grazie all'informazione di un confidente. Dopo il rapimento del piccolo Ettore Bernardi a Latina, si pensò che il bambino potesse essere trasferito nell'Italia meridionale. Nel corso delle indagini, che erano state estese a tutto il Sud, il dirigente del commissariato di Melfi (Potenza) informò la questura di Roma dell'esistenza di un rifugio allestito di recente che poteva servire a nascondere un sequestrato. La polizia conosceva anche l'esatta ubicazione della prigione ma non intervenne perché di lì a poche ore il piccolo Bernardi fu liberato.

L'informazione si è comunque rivelata utile per il rapimento Falco. Nei giorni scorsi erano stati notati a Melfi strani movimenti di persone non del luogo. L'andirivieni ha consigliato una più attenta vigilanza, e ieri mattina alcuni agenti hanno accerchiato la grotta. Erano da poco passate le sei. Armi spianate, la pattuglia ha intimato alle persone che si sospettava fossero nascoste all'interno di uscire con le mani in alto. Per primo si è affacciato all'imboccatura Francesco Moschetta, di 30 anni, già schedato per precedenti in sequestri di persona.

Ma, mentre gli agenti si avvicinavano, dall'interno della caverna un altro bandito, Francesco Caterino, 32 anni, come il complice originario di Andria (Bari), ha cominciato a sparare. Gli agenti hanno risposto al fuoco ed hanno colpito il bandito. Nella sparatoria anche un agente, Donato Lionelli, di 32 anni, è rimasto ferito leggermente. Poi la cattura e i primi accertamenti, mentre Francesco Falco veniva accompagnato in questura e visitato da un medico.

La Mobile accertava subito che i due carcerieri erano ricercati in quanto sospettati di far parte del clan di Matteo Attimonelli, accusato dei rapimenti di Daniela Mastromanzo, figlia di un industriale pastaio di Corato, e degli imprenditori edili pugliesi Giuseppe Di Micco e Nicola Abrusci. Dunque rapimento ad opera di criminali comuni, forse « sprovveduti » rispetto ai « maestri » calabresi e siciliani (dopo tre colpi già una decina di componenti il clan è finita in carcere) ma certo pronti a tutto e non proprio disorganizzati.

Lo dimostrano vari particolari: la facilità con la quale il rapito è stato portato da Roma al Sud, la falsa pista creata con due telefonate che rivendicavano il sequestro a gruppi terroristici, la prontezza con la quale almeno uno dei banditi ha usato le armi.

Che si tratti di un rapimento opera di una banda di delinquenti senza nessuna coloritura politica, si dice sicuro anche l'esponente democristiano sequestrato. Appena liberato, Francesco Falco ha infatti detto: « Subito dopo essere stato rapito ho capito che il sequestro era a scopo di estorsione. I banditi, infatti, hanno cominciato a chiedermi quanto potevo dare per il riscatto ».

Falco, mentre raccontava, aveva le lacrime agli occhi. Durante la sparatoria aveva creduto che per lui ormai fosse finita e che i banditi lo avrebbero ucciso. Poi ha proseguito: « Ai rapitori ho detto subito che vendendo alcuni beni avrei potuto recuperare solo poche decine di milioni e niente più ». « Uno dei banditi, allora, mi ha detto che se le cose stavano così il capo mi avrebbe liberato presto ». Falco ha detto anche di essere stato sempre sicuro di trovarsi prigioniero in Abruzzo, e di non aver mai pensato alla Basilicata. « Sono stato trattato bene. La mattina ho avuto anche il caffè. Però la grotta era fredda e piena di topi che non mi hanno fatto dormire ».

« A rapirmi — ha detto ancora Falco, che come si ricorderà era stato sequestrato in via del Caravaggio a Roma, la sera dell'8 marzo, mentre tornava a casa dagli uffici del consorzio di cui è presidente — sono state tre persone una delle quali mi ha coperto il volto con una calzamaglia scura. Dopo avermi legato mi hanno rinchiuso nel portabagagli di un'auto e mi hanno messo addosso alcune coperte. Il viaggio è durato poco più di tre ore. Appena sceso dall'auto, mi hanno fatto entrare in questa grotta e con una catena mi hanno stretto una caviglia e il polso della mano sinistra. La catena è stata poi assicurata ad un gancio che si trovava sulla parete ».

Le indagini puntano ora ad accertare l'identità degli altri componenti della banda e per questo sono in corso battute in Puglia ed in Basilicata.

Paolo Ferrari

Un rapimento e due telefonate di organizzazioni terroristiche (Brigate rosse e Prima linea) per rivendicarlo. Gli inquirenti hanno dei dubbi ma la qualifica del sequestrato, noto esponente romano della DC, certi silenzi dei rapitori, e soprattutto la recrudescenza degli attacchi eversivi, finiscono per dare credibilità a quelle comunicazioni. Poi si scopre che ad eseguire il sequestro sono stati i componenti di una banda già protagonista di altre imprese del genere, malavita comune, dicono i magistrati. Ma nessun comunicato, nessuna telefonata né delle BR, né di Prima linea è arrivata a smentire la paternità dell'episodio.

Una dimostrazione ulteriore, se ce ne fosse ancora bisogno, che ormai sono cadute anche le parvenze delle giustificazioni pseudoideologiche: esecuzioni mafiose, rapimenti, rapine possono traquillamente avere anche etichette e coloriture diverse. Terrorismo e malavita procedono insieme. E' la logica del terrore.

Stamane incontro decisivo tra Begin e il Presidente USA

Carter in difficoltà. Drammatica riunione del governo israeliano

Il Consiglio dei ministri è stato convocato nella notte - Lo scoglio palestinese

DALL'INVIATO

GERUSALEMME — Attesa, interrogativi, incertezza, diffidenza, inquietudine. Questa l'atmosfera prevalente in Israele ieri notte, mentre una riunione plenaria e straordinaria del Consiglio dei ministri era in corso. Che si trattasse di una discussione drammatica era fuori dubbio. Il tono dei commenti pubblicati dalla stampa di Gerusalemme e Tel Aviv lo preannunciava fin da sabato mattina. Di ciò diremo più avanti. Vediamo come si è arrivati alla convocazione notturna del governo.

Alle 11 del mattino, dopo aver compiuto le abituali cerimonie e visite ai monumenti nazionali, le due delegazioni presiedute da Carter e Begin si sono incontrate. I colloqui sono proseguiti fino alle 16, poi sono stati interrotti per permettere ai delegati americani e israeliani di riunirsi separatamente. Un'ora dopo, nuovo incontro fra delegazioni. E, alle 17,30 circa, l'improvviso annuncio di Begin, attraverso la radio, che le proposte americane ed egiziane sarebbero state sottoposte ai ministri alle 22, in modo da permettere a ciascun membro del governo di esprimere il suo parere.

Stamane, alle 8, ci sarà un nuovo incontro Begin-Carter, e una riunione di Carter con l'intero governo israeliano, dalle quali potrebbe sca-

Arminio Savioli

SEGUE IN SECONDA

Vertice dei « nove » a Parigi

Sta per nascere lo SME in una Europa in crisi

Lo SME (Sistema monetario europeo) verrà lanciato domani a Parigi al termine del Consiglio europeo che da questo pomeriggio riunisce i capi di Stato e di governo dei nove Paesi della CEE. Lo SME sta per nascere, con oltre due mesi e mezzo di ritardo a causa della vertenza franco-tedesca sugli importi compensativi agricoli risolta martedì scorso a Bruxelles con un accordo che non scioglie nessuno dei nodi della politica agricola comunitaria e che non è stato approvato dalla Gran Bretagna, la quale si appresta a dare battaglia nel corso del vertice parigino. Sul tappeto, al di là delle frizioni che ancora esistono sullo SME, vi sono tutti i più scottanti problemi che stanno alla base dell'acuta crisi in cui versa l'Europa. (A PAG. 5)

Dall'incasso di mezzo miliardo alle truculenze verbali degli ultras

La mezza festa di San Siro

Lo zero a zero tra Milan e Juve meno decisivo del sasso lanciato a Perugia contro il portiere atalantino?

MILANO — La partita è finita, il pullman che trasporta i giocatori della Juventus si allontana da San Siro. Ad un semaforo un gruppo di ragazzini lancia insulti ai campioni d'Italia; dalla torretta di uno dei mezzi blindati che scortano il pullman un poliziotto in divisa lunare fa le corna ai ragazzini, imitando con questo celebre gesto tipicamente italiano quanto fece un ex presidente della Repubblica. La carovana si allontana e uno si chiede: perchè siamo andati in tanti a San Siro? Perchè la guardia di finanza ha sequestrato biglietti falsificati? Perchè due addetti agli ingressi hanno dovuto farsi medicare all'ospedale per le botte ricevute da un gruppo di teppisti che è entrato senza pagare?

Antiche domande che non trovano risposte, almeno da chi ama il calcio. C'erano decenni di rivalità dietro questa sfida e questo oltre mezzo miliardo finito nei botteghini. C'è la Juve che depone sul prato di San Siro le residue speranze di primato; c'è il Milan che vede vicina la stella del decimo scudetto. Dovrebbe essere una festa ma il tifo non conosce le regole della cavalleria.

Adesso, nelle sue frange più oltranziste e più immature, prende a prestito, purtroppo, una fraseologia che preoccupa. Un piccolo commando di tifosi rossoneri, tutti ragazzini, agitava croci di cartone bianconere e gridava in coro: « Bastardo bianconero — te lo gridiamo in coro — farai la fine — di Aldo Moro ». Non voglio dire che lo pensassero seriamente, regalarli alle Brigate rosse come fiancheggiatori. Tuttavia è preoccupante che l'antico « Rompigli una gamba » sia diventato, sia pure per piccolissime minoranze, il « farai la fine di Aldo Moro ». E' un brutto segno dei tempi.

Il tifo non conosce spesso neppure il buon gusto. A San Siro ieri c'erano due striscioni con la scritta: « Milano spera Superga bianconera », con riferimento alla sciagura aviatoria in cui perì il grande Torino. Anche in questo caso si può essere sicuri che chi lo ha scritto non lo desidera veramente. Tuttavia anche questo è un brutto segno di deterioramento. So perfettamente che il tifo è un'esplosione racchiusa in novanta minuti in cui la ragione cede il posto alla passione, all'ira e anche alla paura. Ma c'è modo e modo. Si può avere paura, com'è successo quando a pochi minuti dal termine la Juve stava per battere una punizione a pochi metri dall'area di rigore e in tribuna stampa un collega, evidentemente milanista, si è presa la faccia tra le mani. Un altro gli ha detto: « Non guardare, te lo dico io come va ». Eppure siamo fra gente che per mestiere è abituata alle emozioni, che dovrebbe assistere ad una partita di calcio come robot, impassibili, distaccati.

Poteva succedere di tutto e non è invece successo niente. In campo c'è stato un gol annullato alla Juve che ha ammutolito gran parte dello stadio, mentre i tifosi juventini hanno finalmente intonato il coro: « Juve, Juve ». Fino ad allora erano stati quasi mimetizzati.

Ma nell'ultimo quarto d'ora, quando il Milan è « andato in barca », come si dice, i tifosi juventini si sono fatti sentire rumorosamente. I milanisti continuavano ad intonare un inno ai rossoneri sull'aria della Marsigliese ma avevano perso calore e convinzione. Attaccato alla rete di protezione un uomo robusto di mezz'età, ogni volta che un milanista sbagliava un passaggio alzava le braccia al cielo e gridava: « A chi, a chi? », intendendo chiedere all'autore dell'errore: « A chi volevi passare il pallone, sciagurato? Quando la palla entrò nella rete del Milan depositavi da Tardelli, un giovanotto si infilò il berretto in bocca e lo tolse solo quando l'arbitro Michelotti fece segno che il gol non era valido. Nessun gesto possibile, invece, per un uomo e una donna in pericoloso equilibrio su uno dei punti più elevati dello stadio, simili a due statue.

E' stata una festa a metà per la tifoseria delle due squadre. Il Milan ha perso un punto sul Perugia, se il « giallo » del sasso che ha colpito il portiere dell'Atalanta si scioglierà dimostrando che a lanciarlo sono stati i tifosi bergamaschi. La Juventus non s'è potuta togliere la soddisfazione di battere il Milan a San Siro, di ridurre il suo svantaggio.

Negli ultimi minuti anche gli ultras rossoneri più irriducibili mormoravano: « Meno male che c'è Albertosi », riconoscenti al vecchio portiere che ha salvato la sua porta da tre palle gol.

Antonelli se n'era andato zoppicante; Novellino si era fatto espellere insieme a Furino. I minuti passavano lenti dominati dal grido di « Juve, Juve ». Finiva una partita mediocre. La rabbia si stemperava nella convinzione che al Milan, tutto sommato, era andata bene. E poi, non essendoci stati nè vinti nè vincitori sono mancate anche le « code ». Qualche fischio ma anche qualche applauso per gli juventini che salivano sul pullman. E tutti a casa. Fino alla prossima volta: quando torneremo a chiederci perchè siamo andati in così tanti allo stadio e non troveremo una risposta nè nelle sentenze moralistiche nè nelle accuse di disimpegno e di evasione. La risposta è che si può essere impegnati tutta la settimana e irragionevoli per un'ora e mezzo la domenica. Ma sempre ricordando che il calcio è un gioco e che il tifo lo si fa per un gioco. Lasciamo stare, ragazzi, la fraseologia dei terroristi. Anche quando perdiamo la testa per il pallone ricordiamoci che ci sono cose troppo serie per essere dette anche solo per scherzo. Sennò, non è più tifo ma qualcosa di molto diverso e grave.

Ennio Elena

MILANO — L'arbitro Michelotti decreta l'espulsione di Novellino.

La truffa sul caso Moro: in galera un altro di Radio Montecarlo

ROMA — Nella storia del « brigatista pentito » che voleva fare rivelazioni su Moro, compaiono altri personaggi, e altre due persone hanno raggiunto in carcere il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione e Pasquale Frezza.

L'altra notte i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di un collega di Viglione, lo *speaker* di Radio Montecarlo Luigi Salvadori, in arte « Gigi », e un romano, Carlo Pellicciolì: di lui in questura dicono che è un pregiudicato.

Il primo è stato arrestato a Bordighera, ieri notte alle quattro, il secondo all'alba in un quartiere decentrato della capitale. Non si conosce ancora l'accusa esatta che viene mossa ai due, ma si parla ancora di tentata truffa. Ai danni di chi? Il perno attorno a cui ruota il nuovo sviluppo dell'inchiesta sembra essere il memoriale che Ernesto Viglione aveva consegnato al magistrato